ULTIMA EDIZIONE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

TORINO — Anno II Num. 273 — V. Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-943 al 40-949

VENERDI' SABATO 26-27 Novembre 1948 — L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: [illegible] — ABBONAMENTI [illegible]

OMAGGIO

Oggi prima seduta segreta del "Comitato dei cinque,,

Sull'unità europea contrasto anglo-francese

Parigi chiede un'Assemblea consultiva eletta dai parlamenti, Londra un consiglio di esperti designati dai governi - Si temono manovre dilatorie dei laburisti

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, venerdì sera.

Il Comitato dei Cinque, incaricato di studiare i progetti di unità europea, si riunirà oggi nel pomeriggio a Palazzo Barbone. Secondo le direttive elaborate il 26 ottobre a Bruxelles, il Comitato dovrà presentare un rapporto prima del 15 gennaio al Consiglio consultivo dei Cinque. Le sedute di lavoro, che dureranno parecchie settimane, saranno segrete.

I compiti del Comitato sono particolarmente ardui e comprendono molti problemi. Si tratta infatti di proporre una serie di provvedimenti per realizzare un'unione più stretta fra l'Europa, tenendo conto dei numerosi suggerimenti presentati sia dai governi che dalle organizzazioni private.

Il Comitato si trova in presenza di un progetto franco-belga, favorevole alla riunione di un'assemblea consultiva europea, e di un progetto britannico, che chiede la istituzione di un Consiglio europeo designato dai governi, responsabile dinanzi a loro e incaricato delle diverse questioni di interesse comune.

La Francia insiste sulla necessità di istituire rapidamente una assemblea europea, col compito di determinare le norme ed i mezzi opportuni per la realizzazione dell'unione europea. La delegazione francese tenterà ugualmente per l'adozione di un piano di federazione, suscettibile di essere applicato in breve tempo.

La Gran Bretagna, invece, vedrebbe più volentieri la creazione di un semplice comitato di esperti designato dai governi, e molto meno indipendente verso di essi che nel progetto francese.

Il confronto di questi due progetti occuperà senza dubbio un posto importante nella discussione delle prossime settimane. L'assemblea europea che raggruppi tutte le nazioni d'Europa — quelle che partecipano al piano Marshall, si capisce — assemblea puramente consultiva e senza alcun potere legislativo ed esecutivo, non diventerà dunque una realtà immediatamente.

Il francese De Menthon, interrogato sui prossimi lavori, ha risposto che la conferenza dovrà limitarsi a proporre soluzioni, ma non potrà prendere decisioni subito. Tra l'altro dovrà anche informarsi sulle condizioni geografiche e politiche dei partecipanti. La Francia, ad esempio, rifiuta l'ammissione della Spagna franchista. Bisogna anche valutare l'aspetto economico del problema europeo, poichè si dovrà realizzare anche l'unità economica dell'Europa.

Occorrerà inoltre esaminare la procedura, i regolamenti, i poteri — che saranno soltanto consultivi, secondo De Menthon —, il modo di designazione dei membri dell'Assemblea, ecc. La Francia sostiene che essi (da duecento a trecento) dovrebbero essere eletti dai Parlamenti. Si dovrà anche decidere se l'Assemblea europea interverrà spontaneamente o su domanda dei governi nelle questioni di sua competenza.

Secondo De Menthon, se la tesi della Francia prevalesse, l'assemblea europea potrà diventare una realtà fin dai primi mesi del 1949. Non sembra però che nel campo britannico si sia animati da analogo desiderio di far presto.

Si deve [illegible] prima di tutto che la delegazione inglese è composta unicamente di laburisti, mentre i federalisti britannici più attivi e convinti si trovano nel campo dei conservatori. Churchill stesso, nonostante ne abbia espresso il desiderio, non è stato accettato a far parte della rappresentanza inglese. Si teme negli ambienti francesi che i delegati britannici cerchino di ottenere un rinvio, ossia di guadagnar tempo, proponendo una riunione più larga.

L. Mannucci

Pochi gli uomini meno le armi

Rivelazioni del Figaro sull'impreparazione militare francese

Parigi, venerdì sera.

Un ruolo importante avrebbe la Francia in un'eventuale coalizione europea anti-comunista, per la sua posizione e per essere l'unica potenza continentale partecipe della vittoria alleata. Quale la sua forza militare? Risponde il Figaro in un articolo intitolato: «Ciò che i popoli non devono sapere», ed espone con desolata sincerità la disastrosa situazione.

Nel 1939-40 la Francia ha mobilitato 5 milioni di uomini, uno sforzo d'emergenza da non chiedersi alla nazione che in casi disperati. Attualmente la Francia può contare al massimo su 1 milione 800.000 uomini istruiti alla guerra moderna e cioè: gli effettivi, le classi di leva del '47 e '48, i militari congedati delle classi '46 e '47, le unità della I Armata e delle formazioni F.F.I. che hanno partecipato alla campagna d'Alsazia e Lorena e di Germania nel 1944-45. Un altro contingente di circa 2 milioni di uomini potrebbe essere pronto fra due o tre anni: le leve chiamate dal '40 al '45 (di cui solo una parte è rimasta fuori sotto l'occupazione dopo l'armistizio) e le leve dal '36 al '39, composte di uomini attualmente sulla trentina, in maggioranza reduci da cinque anni di prigionia e quindi poco efficienti. Tale secondo contingente non possiede una vera preparazione militare o l'ha dimenticata: dovrebbe essere istruito, riorganizzato in nuovi quadri e, se tale programma venisse iniziato subito, fra due o tre anni la Francia disporrebbe di 3 milioni di uomini preparati alla guerra.

Catastrofica è invece — secondo il Figaro — la situazione dell'armamento: la Francia non possiede che le rimanenze della I Armata, mezzi superati e che, oltretutto, hanno servito per tre anni all'istruzione delle nuove reclute, oltre a piccole quantità di equipaggiamenti inglesi e canadesi acquistati di recente per le divisioni aero-trasportate in formazione. L'aeronautica non è più incoraggiante: nessun apparecchio a reazione, un migliaio di vecchi aerei da combattimento, campionario di tutti i tipi scartati dalle aviazioni alleate. Solo la marina possiede un certo tonnellaggio di flotta utile: le navi componenti la «Force d'intervention» francese.

Riunendo tutte le sue risorse, in conclusione, la Francia non riuscirebbe ad armare un milione di uomini.

La Francia non è in grado di garantirsi l'integrità del proprio territorio — conclude il «Figaro».

La crisi socialista a una svolta

L'on. Romita sospeso dal P. S. I.

Non si esclude che il grave provvedimento possa costituire il primo passo verso la espulsione del deputato piemontese; in questo caso la corrente Romita passerebbe all'Unione Socialisti

Una recentissima foto dell'on. Giuseppe Romita

Roma, venerdì sera.

Mentre Simonini, per i saragattiani, e Romita per il vecchio partito, ribadivano l'urgenza e l'importanza della unificazione dei due tronconi del socialismo, solo dissentendo sulle vie da seguire per giungere alla auspicata unificazione, è scoppiata la bomba.

La Direzione del P.S.I. in dipendenza delle nuove pubbliche manifestazioni di Romita a favore dell'unificazione lo ha denunciato ai probiviri. Già il 1° novembre l'Esecutivo del Partito socialista italiano aveva invitato Romita a [illegible] avvertire Romita di tenersi al largo di qualsiasi altra manifestazione al di fuori dello stretto ambito del Partito, manifestazioni che lo avrebbero portato automaticamente sul piano disciplinare. Di qui la denuncia dopo l'intervista concessa ieri alla Libertà e nella quale venivano formalmente richieste nuove elezioni che avrebbero permesso la formazione di una diversa base per l'unificazione delle forze socialiste.

La grave decisione è annunciata dall'Avanti!, che la pubblica con rilievo tipografico, in questi termini:

«L'Esecutivo del Partito, per delega ricevuta dalla Direzione, preso atto dell'intervista del compagno Giuseppe Romita, concessa al giornale La Libertà in data 25 novembre 1948, ricordata la lettera dell'Esecutivo [illegible] in data 10 novembre c. a., in cui era detto: «Con la presente esso ti avverte che qualsiasi tuo atto ulteriore compiuto al di fuori dello stretto ambito del Partito, e che suoni adesione alla azione iniziata dal cosiddetto documento per l'unificazione, ti porterebbe automaticamente sul piano disciplinare», lo deferisce al Collegio centrale dei probiviri, sospendendolo da ogni attività di Partito in base all'art. 60 e 70 dello Statuto.

Se Romita verrà espulso dal partito (e sono in molti a chiederlo questo) è probabile che il problema dell'unificazione possa prendere una diversa piega. In tal caso, si osserva negli ambienti socialisti, la corrente che fa capo all'on. Romita potrebbe passare a far parte dell'Unione dei socialisti, che ora unisce in una specie di patto di azione il partito di Saragat e gli amici di Ivan Matteo Lombardo.

Sulle voci di rimpasto ministeriale ritorna ancora stamane il giornale dell'on. Gronchi ed è singolare che sia proprio questo giornale a parlare di «ironico pericolo» che sarebbe rappresentato da Gronchi per il ministro Scelba, pericolo in verità di cui nessuno si era accorto. E singolare è anche il tortuoso discorso che viene fatto a questo proposito. «Si può affermare, scrive infatti La Libertà, che gli uomini non sono irremovibili anche dai posti che sanno tenere in armonia con la propria coscienza e che le «cordiali nigrizie» spesso sono interpretate per il contrario di quello che realmente vogliono dire, e cioè senso di equilibrio e intuito di sapere entrare in tempo». Parole di colore un po' oscuro e che meritano una successiva precisazione. Il giornale dovrebbe infatti dirci chiaramente se l'on. Gronchi preferisce Montecitorio od il Viminale.

Fusione di monarchici

Roma, venerdì sera.

Il numero dell'«Italia Monarchica» che uscirà dopodomani recherà due comunicati, uno dell'ufficio stampa del partito monarchico del lavoro e uno del partito monarchico, nei quali viene annunciata la fusione dei due partiti. In seguito alla fusione, il dott. Aldo Salerno viene nominato vice-segretario generale del partito monarchico (del quale rimane segretario generale l'on. Covelli) e membro della commissione per la revisione del programma del partito, nominata in vista del prossimo congresso.

E' reato percepire

buone uscite per le abitazioni

Milano, venerdì sera.

Percepire una buona uscita per cedere un appartamento è reato. Così ha sentenziato il tribunale stamane in una causa intentata da Arduino Gommato contro certo Achille Muzzoli che si fece consegnare, per cedergli l'appartamento, 600 mila lire giustificandole in parte con il prelievo di mobili e in parte come indennizzo di danni di guerra.

Infatti il Muzzoli, citato dal Gommato, è stato non solo condannato alla restituzione della cifra e al risarcimento dei danni, ma pure ad una multa di 10 mila lire.

Nell'imminenza del dibattito parlamentare sulla politica estera

De Gasperi al Consiglio dei ministri

Ampia esposizione del Presidente sulla posizione dell'Italia nel mondo - Storza riferisce sugli ultimi rapporti pervenutigli in mattinata dagli ambasciatori e sugli attacchi mossigli dall'opposizione

ROMA, venerdì sera.

De Gasperi è arrivato questa mattina, alle 8,10, alla stazione di Termini, accompagnato dalla consorte e dal sottosegretario agli Esteri on. Brusasca. Erano a ricevere il Presidente del Consiglio, i ministri Sforza, Gonella, Corbellini, il sottosegretario alla Presidenza Andreotti e un folto gruppo di deputati e senatori.

Il Presidente del Consiglio, richiesto dai giornalisti se poteva fare qualche anticipazione su quella che sarà la sua relazione alla odierna riunione dei ministri sui risultati dei suoi incontri a Bruxelles e a Parigi, ha detto di «potere solamente e volentieri dichiarare di avere constatato che l'Italia ha notevolmente guadagnato nella estimazione mondiale».

Successivamente, dopo una breve sosta nella propria abitazione, De Gasperi si recava al Quirinale dove aveva col Capo dello Stato un colloquio durato 45 minuti.

Alle ore dieci, i ministri che si erano levati per tempo stamane si sono ritrovati al primo piano del Viminale per la preannunciata riunione del Consiglio. Tutta la mattina è stata dedicata all'esame della politica estera. Per primo il Presidente del Consiglio ha esposto ai colleghi i risultati dei suoi incontri di Bruxelles e di Parigi anche in riferimento alle notizie fatte circolare in questi ultimi giorni da fonte evidentemente interessata alle nostre colonie.

Il ministro degli Esteri da parte sua ha riferito gli ultimi rapporti che gli sono pervenuti nella stessa mattinata dagli ambasciatori e quindi ha esposto il suo punto di vista sull'attuale situazione internazionale e il modo come [illegible] ribattere e ritorcere le accuse dell'opposizione agli attacchi che verranno sferrati nella prossima settimana a Montecitorio.

Ha poi avuto inizio la discussione sulle due relazioni De Gasperi e Sforza, [illegible] che mentre si telefoniamo è tuttora in corso.

De Gasperi certamente nella sua relazione fatta ai ministri ha detto qualcosa di più di quello che ebbe a dire ieri dalla piazza di Trento. Perchè effettivamente a Trento, se se ne toglie il tono accentuatamente polemico contro l'Unione Sovietica, De Gasperi non ha aggiunto molto a quello che si sapeva e che aveva già anticipato in precedenti dichiarazioni a Parigi e a Torino. De Gasperi ha infatti riconfermato che durante il suo viaggio non ha firmato patti militari e neppure preso impegni che portino alla firma di tali patti. Ma poi ha aggiunto che il «patto di Bruxelles» non è un patto militare, e questo ha fatto pensare stamane che implicitamente De Gasperi ha dato la sua adesione di massima a quell'alleanza.

Alle accuse dei comunisti per le colonie, De Gasperi risponde: «Le colonie non sono ancora perdute», e qui si è avuta un'altra giustificazione al suo viaggio. «L'Italia — ha detto il Presidente — anche in questo momento di difficoltà e di contrasti, si batte e cerca di non essere sola, di procurarsi degli amici perchè l'aiutino a difendersi». Dunque, il viaggio di De Gasperi è servito anche a questo: a procurarsi amici che difendano la nostra giusta causa, che ci aiutino a riportarci nel consesso delle Nazioni, a rivedere le clausole del diktat, a ridarci le colonie, quelle colonie che sono indispensabili alla nostra esigenza di vita. Perchè, come ha detto De Gasperi, non di aspirazioni colonialistiche o nazionalistiche si deve parlare, ma di aspirazione alla vita, al lavoro del nostro popolo: «Tra quattro anni, quando l'ERP sarà finito, noi saremo 50 milioni».

E in verità cinquanta milioni al centro d'Europa e del Mediterraneo cominciano a essere una bella forza, ma anche un pericolo se si tratta di un popolo sempre più stretto nei suoi confini con il pesante numero di disoccupati in aumento.

Da Parigi si è appreso che quei circoli politici hanno sfavorevolmente reagito all'annunzio dell'accordo anglo-americano sulle Colonie italiane. Secondo quei circoli si potrebbe trovare una equa soluzione offrendo alla Italia la Tripolitania, la Somalia e l'Eritrea in mandato fiduciario, e lasciando all'Etiopia un corridoio al mare. Anche Washington ha rettificato l'accordo che sarebbe stato raggiunto fra America e Inghilterra sullo smembramento delle Colonie. E Londra si è affrettata a precisare che non di un vero e proprio accordo si trattava, ma piuttosto di una intesa.

E questo giustifica la fretta con cui Londra aveva dato la notizia di quell'accordo, mettendo in moto le telescriventi internazionali e facendo gran chiasso intorno a un fatto che se effettivamente fosse avvenuto, come sottilmente fanno osservare a Palazzo Chigi, doveva essere tenuto il più possibile segreto.

Il Consiglio dei ministri si riunirà con tutta probabilità anche domani per l'esame dei problemi più urgenti: il problema della disoccupazione invernale e quello degli statali che deve essere concluso entro martedì. Così il Presidente del Consiglio deve rimandare la sua esposizione ai gruppi parlamentari democristiani a lunedì, e cioè proprio alla vigilia dell'inizio del dibattito sulla mozione Nenni.

Questo breve rinvio ha suscitato molto malumore. La riunione dei gruppi parlamentari d. c. non si potrà tenere neanche domenica, per dare modo al segretario politico della democrazia cristiana on. Piccioni di pronunziare un discorso a Lucca, al quale si annette una certa importanza.

Sempre in riferimento alla situazione internazionale, vengono respinte stamane le notizie pubblicate da un giornale comunista e secondo cui Sforza si dimetterebbe se il punto di vista di palazzo Chigi per le Colonie non dovesse essere accolto. «Non è stato certo Sforza, ha precisato stamane il portavoce del ministro degli Esteri, a provocare la guerra e la conseguente disfatta che in definitiva ci ha finora privato delle colonie».

Quasi deserte le vie nei quartieri moderni di Sciangai: all'avvicinarsi della guerra chi aveva mezzi è fuggito.

Preparazione dei ruoli agli uffici distrettuali

Le imposte dirette per il '49

Terreni e redditi agrari - Sovrimposte comunali e provinciali - La straordinaria immobiliare - Le aliquote di ricchezza mobile e l'imposta sulle industrie

Roma, venerdì sera.

La compilazione dei ruoli delle imposte dirette per l'anno 1949 si è iniziata presso tutti gli Uffici Distrettuali sulla base delle disposizioni impartite dal Ministero delle Finanze.

Per le imposte sui terreni e sui redditi agrari, rimane fermo anche per il 1949 il coefficiente di rivalutazione 12 stabilito dall'art. 1 del decreto legislativo 12 maggio 1947 n. 356.

Rimane, pure, invariata l'aliquota erariale del 10 per cento, sia per l'imposta sui terreni che per quella sui redditi agrari.

Detta aliquota sarà applicata a tutti, indistintamente, i redditi inscritti a ruolo, dato che con l'anno corrente (1948) cessa l'agevolazione prevista dal secondo comma dell'art. 1 del decreto legislativo n. 356 sopra richiamato, a favore delle ditte iscritte a ruolo per un reddito dominicale e agrario non superiore, rispettivamente, a lire 2000 e a lire 700.

Peraltro, tenuto conto che nei ruoli delle imposte di cui trattasi dovranno iscriversi, come si è detto, gli estimi rivalutati dalla rivalutazione del 1939 ne consegue che, praticamente, tali ruoli dovranno tariffarsi con l'aliquota erariale del 120 per cento, tanto sul reddito dei terreni quanto sul reddito agrario.

Per i terreni situati ad altitudine non inferiore ai 700 metri sul livello del mare, è stato raccomandato agli Uffici Distrettuali delle imposte di evitare, per quanto possibile, che nei ruoli 1949 siano riportate le quote delle imposte erariali sui terreni e sui redditi agrari afferenti i fondi che, trovandosi a detta altitudine, non sono assoggettabili agli stessi tributi.

Per quanto riguarda le *sovrimposte comunali e provinciali* l'aliquota per la sovrimposta sui terreni, corrispondente al terzo limite è del 120 per cento per i Comuni e del 120 per cento per le Provincie. Per il reddito agrario, l'aliquota della addizionale è del 60 per cento per i Comuni e del 60 per cento per le Provincie.

La *sovrimposta sui terreni* a favore della Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura sarà applicata anche per il 1949, nella misura di L. 0,24 per ogni cento lire di reddito imponibile, riferito a quello risultante dalla rivalutazione del 1939.

Nessuna innovazione è stata apportata dal Ministero per *l'imposta e sovrimposta sui fabbricati*.

La sovrimposta spettante alla Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura è di lire 0,075 per ogni 100 lire di reddito imponibile fabbricati.

Parimenti, nessuna innovazione è stata apportata per quanto riguarda la imposta *straordinaria immobiliare* sui terreni e sui fabbricati.

Le aliquote dell'*imposta di ricchezza mobile*, vanno ridotte, dal 1° gennaio 1949, al 22 per cento per la categoria A (reddito di puro capitale) e al 18 per cento per la categoria B (redditi commerciali e industriali), giusta l'articolo 1 del D. L. 1° settembre 1947, n. 892.

L'*imposta comunale sulle industrie, arti, commerci e professioni*, l'addizionale provinciale e l'imposta camerale si applicano, come per il passato, sugli stessi redditi imponibili di categoria B e C1, iscritti nei ruoli dell'imposta di ricchezza mobile.

L'aliquota dell'imposta camerale, autorizzata con decreto del Ministero dell'Industria e Commercio, non dovrà oltrepassare i limiti fissati dal R. D. 31 ottobre 1941, n. 1438.

Per *l'imposta complementare* nulla è innovato circa le iscrizioni provvisorie a carico dei datori di lavoro per i redditi di categoria C2 (redditi di lavoro subordinato), inscrizioni che dovranno essere effettuate con lo stesso criterio stabilito per l'imposta di ricchezza mobile e con esclusione dei dipendenti che hanno la qualifica di operai.

Come già per l'anno 1948 la *addizionale a favore dell'Ente comunale di assistenza* (ECA) va applicata nella misura di lire 0,06 per ogni lira dei tributi sui quali è dovuta.

PRIMA LEZIONE A MILANO

Basta la psicanalisi per i matrimoni felici

Milano, venerdì sera.

Alla prima lezione del corso di guida alla vita coniugale e familiare tenutosi nella sala del Lyceum in via Manzoni, pubblico, com'era prevedibile, soprattutto femminile. Vi erano donne al di sotto dei 30 anni ma anche signore anziane; uomini non molti, sparsi qua e là, tutti avevano un'aria divertita che non è mutata neanche quando l'oratore, di passaggio, affermò che i maschi oggi distratti da altre occupazioni, non sanno più fare l'amore. Anche i visi delle signore, del resto, restarono impassibili.

Alla fine però approvarono tutti con nutrito applauso. Il dottor Origlia è un giovane psicanalista dai capelli biondicci, dai grossi occhiali, che danno al suo sguardo un taglio e una luce clinici. Le cose che egli ha detto erano interessanti anche se non del tutto nuove.

Vivaci accenni di consenso quando ha sottolineato la finalità antidivorzista del «Centro». Qualche sorriso d'intesa fra ascoltatrici e vicine di sedia quando ha detto che in fondo, per un matrimonio felice, l'amore non serve a niente. Se c'è, meglio, se non c'è pazienza, la psicanalisi può benissimo farne le veci. La distruzione del mito «dell'anima gemella» non ha provocato reazioni nell'attacco al casalingo ideale contenuto nella formula «due cuori e una capanna».

Alla fine, oltre gli applausi, l'oratore ha raccolto subito due o tre proposte di consultazioni private. A Milano, come si vede, si va in fretta.

Sette milioni e mezzo gli analfabeti in Italia

Nel Piemonte la quota minima

Roma, venerdì sera.

Da un'indagine appositamente svolta presso i competenti uffici, si è venuti a conoscenza che il numero degli analfabeti esistenti in Italia ammonta complessivamente a circa 7.453.029 unità.

Suddivisi per regione, gli analfabeti risultano in maggioranza nelle regioni meridionali e in minoranza in quelle dell'Italia settentrionale. Il Piemonte, in relazione alla sua superficie e popolazione, è la regione più «civile» d'Italia, con 132.902 analfabeti.

In Toscana il numero degli analfabeti ammonta a 466 mila; di poco inferiore alla cifra registrata per l'Emilia che ascende a 526 mila.

Udienza importante al processo di Roma

Bonfantini racconta perchè salvò Graziani

Il fallimento delle trattative con quelli di Salò -- Un ordine di rastrellamento firmato da M schi e recante la sigla del maresciallo

Roma, venerdì sera.

Giornata importante quella di oggi. Ha deposto l'on. Bonfantini, socialdemocratico, che fu già membro dell'esecutivo del P. S. I. di Unità Proletaria per l'Alta Italia e commissario generale delle brigate Matteotti.

On. Bonfantini — Carattere della nostra lotta era la guerra ai tedeschi. Verso gli italiani noi cercammo di usare sempre l'arma della propaganda, e ottenemmo dei risultati ottimi. Naturalmente giocammo molto su quello che era avvenuto, per esempio, in alcune nostre ambasciate all'estero, che avevano aderito al Governo del Sud. Ma dopo i grandi rastrellamenti dell'estate 1944, fummo costretti a lasciare la posizione difensiva e assumerne una offensiva. In ogni modo, dovunque arrivarono le nostre direttive, da parte nostra non vi furono rappresaglie.

Ogni volta che Graziani veniva in Piemonte, a fare delle ispezioni, le truppe avevano ordine di fare rastrellamenti. Posso esibire un documento che mi fu consegnato dall'on. Giavi e che tratta della repressione dei «banditi». Il documento è firmato da Mischi.

Graziani: — E io lo trasmisi a Buffarini. Lei vedrà che in un angolo c'è la mia sigla.

P. M.: — Com'è che è stato trovato nel suo carteggio, se lei dice di averlo trasmesso a Buffarini?

Graziani: — Io non ne so assolutamente nulla.

Bonfantini: — L'on. Giavi, che comandava le brigate «Matteotti» nel Veneto, lo trovò presso il Comando di Graziani.

Avv. Augenti: — E perchè lo consegnò a lei?

Bonfantini: — Io andavo raccogliendo documenti e lui me lo diede.

Presidente: — Continui pure.

Bonfantini: — Elementi della «Monterosa» prelevarono cinque ostaggi a Pavone Canavese e ne fucilarono due. Il battaglione paracadutisti «Folgore» nel giugno 1944 trucidò e terrorizzò le popolazioni dell'Astigiano.

Posso fare notare che i rastrellamenti sembravano far parte di un vasto piano di azione. Ricordo che in uno di questi vennero uccisi due figli dell'attuale sottosegretario Vigorelli.

Avv. Augenti — E' vero che vi fu nell'ottobre '44 un accordo fra il comando della g. n. r. e le forze socialiste rappresentate da lei, on. Bonfantini, per creare un fronte unico da opporre agli invasori?

Bonfantini — Non vi fu accordo, un tentativo di accordo. Elementi intermedi cercarono di farlo. Vi furono dei colloqui segreti fra noi e il gen. Luna e il comandante della g. n. r. Nicchiarelli: non approdarono a nulla. Da parte nostra si sperava di sfaldare la costruzione repubblicana.

Avv. Augenti — Ma io devo fare osservare che in questi tentativi di contatto intervennero il prefetto di Milano ed altre autorità politiche e che questo accordo fu raggiunto.

Bonfantini — Ma che accordo?

Avv. Augenti — Quello che è stato pubblicato dal *Sempre Avanti!* di Torino in un articolo di Jacometti, l'attuale segretario del P. S. I.

Bonfantini — Vi furono approcci che non ebbero nessun seguito. Ebbi contatti con il questore Bentini, che passò poi dalla nostra parte. Purtroppo tutto si limitò ad una serie di discorsi che non approdarono a nulla, anche perchè, ad un certo punto, io mi stancai di condurre queste trattative dopo che il prefetto Nicoletti mi disse che in alto non volevano comprendere.

Avv. Augenti — Vi furono trattative fra Mussolini e Bonfantini per la costituzione di un raggruppamento sociale che doveva svolgere opera di conciliazione tra gli italiani? Questi contatti cessarono per la diffidenza dell'on. Pertini?

Presidente — Ma che c'entra questo con Graziani, dove andiamo a finire?

Avv. Augenti: Allora modificherò la domanda. E' vero che Bonfantini è stato arrestato dalla g.n.r. nel gennaio 1945...

Presidente: Ma non si fa il processo al testimone!

Avv. Augenti... e che venne liberato dal generale Montagna per intervento di Graziani?

Bonfantini: A me non risulta nulla di questo. So solamente che venni liberato da alcuni miei amici della g.n.r. il generale Nunzio Luna e il capitano Raul Galli.

Avv. Augenti: Sull'Avanti! si parlò di una finta fuga.

Graziani: Lei conferma di avermi salvato la vita?

Bonfantini: Lo confermo. Io salvai il maresciallo Graziani da una esecuzione sommaria solo perchè il comandante partigiano Beltramini dell'ottava brigata Matteotti aveva dato la sua parola d'onore di consegnare Graziani vivo agli alleati. Lo feci anche perchè intendevo che attraverso Graziani si potesse fare il processo alla repubblica di Salò.

Graziani: Finalmente è venuto fuori. Ecco perchè non sono stato fucilato.

Presidente: Non vorrà certo, Graziani, parlare ancora altri otto giorni.

Graziani: No, stia tranquillo: non avrei più il fiato.

L'udienza continua.

ULTIMISSIME

Oggi l'esecuzione a Tokio dei sette condannati

Tokyo, venerdì sera.

Il primo ministro giapponese Hideki Tojo e gli altri sei criminali di guerra condannati a morte per impiccagione dal Tribunale militare internazionale, saranno giustiziati probabilmente oggi prima delle 16.

La notizia è ufficiosa. Ufficialmente le fonti americane non hanno fatto alcuna dichiarazione in merito, limitandosi a dire che tutto resterà segreto sino a quando non sarà fatta giustizia.

Stamane si è recato alle prigioni il prete buddista incaricato dell'ultimo rito.

Il dinamitardo

Sua Eccellenza il generale Ramon Juerto Gonzar, candidato alla presidenza della piccola repubblica di***, se ne stava seduto al tavolo del suo studio. Era un uomo sulla cinquantina, flaccido, giallo, con la testa incassata nelle spalle. Vestiva in borghese, di nero, con un colletto bianco duro che gli segava il collo. Quella mattina il generale continuava a cacciarsi le dita nel naso: ciò era segno di una profonda, tormentosa attività intellettuale. Infatti egli meditava: «Le elezioni sono prossime. Il mio unico temibile avversario è il generale Juan Medravilla. [illegible]

[illegible]

L'orologio segnava le undici meno un quarto. Nello studio di Sua Eccellenza erano radunate parecchie persone: tutti i collaboratori e le loro amanti; [illegible]

[illegible]

L'impressione nella repubblica di*** fu enorme. Il fatto venne concordemente attribuito al segretario generale Juan Medravilla; la sua fama e la sua stima crebbero a dismisura. Il generale Juan Medravilla fu eletto presidente con il massimo dei voti.

Ugo Buzzolan

Montgomery a Fontainebleau, dinanzi alla sede dello Stato maggiore delle Forze dell'Unione occidentale.

DIETRO LA FACCIATA DEL COTONIFICIO

Le gesta di Brusadelli alla luce di nuovi fatti

"Fedra,, di Racine ristampata in edizione di lusso dalla moglie accusata dall'industriale di averlo inebetito con la lettura di libri pornografici

Milano, venerdì sera.

Nuovi episodi vengono ogni giorno alla luce sul caso Brusadelli. Si apprende ora che il Brusadelli, quando era pentito della firma apposta a un accordo, chiamava il contraente, lo minacciava, e otteneva l'annullamento. Dicono anzi che una volta, trovando maggiore resistenza, strappò il pezzo di carta bollata dove era la sua firma, e lo mangiò.

Nel 1942 muore al Brusadelli la prima moglie Anna Macchi. Nella domanda di separazione presentata al Tribunale contro l'Anna Andreoli è detto che questa ... circuì con ogni arte per ottenere di essere sposata. La relazione però era iniziata fin dalla fine del '40 e il Brusadelli aveva già avuto parecchie volte modo di valersi dell'amica per ottenere informazioni utili ai propri affari.

Sposare Anna Andreoli fu dunque forse riconoscenza per quanto l'amica aveva fatto per lui o soltanto un modo di assicurarsi una bella e abile collaboratrice? L'Anna Andreoli era riuscita a farlo togliere dalla lista degli ostaggi che i tedeschi avevano preparato nel '43; era riuscita a fare in modo che la casa di via Brennero, ricca di ori e di quadri preziosi, non fosse occupata dal comando repubblichino di Salò; più tardi le consigliò a non insistere a voler rimanere nella casa allorchè la requisì il comando tedesco.

Tra moglie e cognata

Certo è che il Brusadelli fu ostacolato dai parenti nel contrarre il nuovo matrimonio. La cognata Olga Vitali ricorre di continuo in questa vicenda. Si racconta persino che un bel giorno la moglie, Anna Andreoli, riuscì a farsi affittare per 22 mila lire annue dal marito, e per essere più esatti dal Cotonificio Dall'Acqua sul cui era intestata, una villa di quaranta locali. Era suo proposito di destinarla al soggiorno estivo di famiglie poco abbienti che avessero bisogno di riposo e di villeggiatura. La cognata, si dice, appena viene a saperlo, si precipita alla villa, asporta tutto, rubinetti dei bagni compresi, rendendola inabitabile.

In borsa passò per mago, e come un minuzioso calcolatore di ogni eventualità. Sono famosi i biglietti di cui aveva le tasche gonfie. Vi annotava segretamente ogni sua impressione, ogni probabilità che gli si affacciasse. Per questo molti rimasero sorpresi della pubblica confessione che, denunciando la moglie, egli faceva di se stesso, denunciando la propria imprevidenza.

E a vero dire non si riesce a rendersi conto chiaramente di quale imprevidenza egli potesse incolparsi, se aveva messo alla base di ogni contrattazione per la vendita delle 425.288 azioni del Cotonificio Dall'Acqua la base aurea. E tanto meno riesce facile rendersi conto del perchè i cognati Vitali, che pure erano al corrente delle trattative essendo, tra l'altro, la cognata membro del Consiglio di amministrazione, non l'abbiano trattenuto quand'era sul punto di perfezionarla.

Le trattative come si sa durarono parecchi mesi, partendo dalla cifra di 5500 lire per azione per salire man mano sino alle 6800 oltre alla cessione di un gruppo di immobili per circa 150 milioni e al riconoscimento di uno stipendio annuo di 40 milioni, portato poi a 50 milioni.

Il 13 luglio però il Brusadelli è a Portofino e il 14 luglio c'è l'attentato a Togliatti. E' proprio il giorno 15 che il Brusadelli torna precipitosamente a Milano e firma il contratto di cessione. Nasce legittimo il dubbio che a deciderlo sia stata la situazione politica, che egli forse, con la tendenza pessimistica che sempre l'ha caratterizzato, sopravvalutò. In quel tempo le vendite non erano ancora riprese, e quando il Brusadelli aveva cominciato a trattare la cessione del Dall'Acqua (prima delle elezioni del 18 aprile) i suoi magazzini erano rigurgitanti di merce invenduta. Il Brusadelli fu perciò felice di concludere il contratto.

Una volta tanto però i calcoli del Brusadelli si rivelano errati. Sia pur salvaguardato dalla clausola oro, egli assiste alla ristabilizzazione del mercati. Le vendite riprendono e il finanziere afferma: «Avremo almeno cinque anni di una èra economica fiorente prima che la concorrenza possa farsi sentire». Egli sapeva più di ogni altro che il cotonificio gli rendeva, sotto la sua direzione, alcune centinaia di milioni all'anno.

L'ossessione

Da questo giorno l'ossessione del cattivo affare concluso lo esaspera. Chiede alla moglie di intervenire facendolo interdire, ma la moglie rifiuta. A questo punto pare sia entrato direttamente in scena il cognato dott. Vitali. Egli si dice convinto, a quanto riferiscono coloro che frequentavano il Brusadelli, di avere un mezzo sicuro per fare in modo che il cognato possa riprendere il Cotonificio.

Il Brusadelli ha avuto un esaurimento nervoso. Che importa se il dottor Re è suo medico curante da cinque anni? La denuncia fatta contro la moglie coinvolge anche il dottor Re. Viene il sospetto che sia stata fatta perchè il medico non possa testimoniare. Ad ogni modo la mattina del 6 ottobre il cognato Vitali si presenta in casa Brusadelli e dichiara di essere venuto per proteggere e difendere il cognato. Il Brusadelli, secondo alcuni, ammonisce una volta ancora la moglie: «Vedi cosa vuol dire negarmi il tuo aiuto? Sono costretto a passare sul tuo corpo».

Il personale è licenziato e Anna Andreoli, quando viene a sapere che persino alla madre, al fratello e alla stessa infermiera che era solita farle delle iniezioni è stato vietato di entrare in casa e di vederla, si reca dal questore, il quale la fa riaccompagnare a casa da un funzionario, ma anche questi non può far nulla, se non constatare l'anormalità dei rapporti di quella famiglia. Allora la signora Brusadelli lascia la casa e si rifugia dalla madre in via Aurelio Saffi 31.

Il giorno dopo scoppia pubblicamente lo scandalo. Giulio Brusadelli chiede la separazione dalla moglie e domandando al Tribunale il sequestro delle azioni del Dall'Acqua, accusa Anna Andreoli di avergli sottratto dei documenti, per cederli con lucro agli avversari del marito, di avergli somministrato stupefacenti per indurlo a firmare il contratto di cessione delle 425.288 azioni, di avergli persino rubato la biancheria di casa. A parte quest'ultima accusa che davvero ha sapore comico, la denuncia è accompagnata dal deposito di alcuni libri pornografici, che, a detta del Brusadelli, la moglie comprava e gli faceva leggere per eccitarlo sessualmente e renderlo incapace.

Buoni propositi

La signora Anna Brusadelli è oggi ancora a letto. Abbattuta e disgustata dalla condotta del marito, oppressa da una crisi di fegato.

A Milano molti la conoscono, quasi tutti la ricordano frequentatrice di teatri e, anni addietro, di tutti gli ippodromi europei quando era sposa dell'industriale e banchiere Gennaro Guai, proprietario col fratello della allora Razza Oldaniga.

Al Brusadelli certo piacque il dolce affanno di quello sguardo malinconico e fiabesco e la bocca nitida che s'apre in un sorriso quasi estenuato. Ha voce garbata e opportuna, c'è in lei qualcosa di severo e di puerile insieme, un fuoco indeterminabile, una arcana serenità che pare le venga da una ardente e pur pacata aspirazione intellettuale. Avrebbe voluto istituire, in un palazzo del Brusadelli, in via Amedei, un Centro internazionale di studi. Lo avrebbe dotato di un teatro che servisse anche di sala per i concerti, di un salone che capitesse pitture e sculture di ogni paese. Rendere famoso nel campo dell'arte il nome Brusadelli era il compito che, dice, avrebbe preferito. Sta per uscire il primo volume di una collezione che, sotto il nome «Anna Brusadelli» l'aveva patronessa.

E' la *Fedra* di Racine. E' una edizione in-folio, limitata a soli 200 esemplari.

b.

PARIGI, CHICAGO D'EUROPA

E' tornato Arsenio Lupin

La guerra ha sconvolto le abitudini e le vecchie tradizioni della malavita e ha creato zone completamente nuove nell'anagrafe del delitto - Una sfida di Pierrot alla polizia: "Evaderò la notte di Natale per festeggiarla coi miei amici,,

Nostro servizio particolare

PARIGI, novembre.

«Pierrot il Pazzo» è l'Arsenio Lupin di questo dopoguerra. E' un giovane di 26 anni, alto e vigoroso, dai capelli castani e dagli occhi dolci. Il suo, più che un nome di battaglia, è un titolo tradizionale che spetta ai capi della malavita parigina. Il primo «Pierrot il Pazzo» fu un renitente alla leva nell'altra guerra mondiale, che si faceva passare come alienato per sfuggire al servizio militare. Si diede alla malavita dopo una condanna per diserzione. Un secondo «Pierrot il Pazzo» divenne agente dei tedeschi durante l'occupazione e si fece forte della sua posizione politica per dominare nell'ambiente della delinquenza parigina. Anche dopo la liberazione rimase a capo di una banda di un centinaio di gangsters che compì in tutta la Francia imprese sensazionali. La più celebre fu l'assalto alla sede centrale delle Poste a Nizza organizzato secondo i metodi delle imprese partigiane durante la guerra. Questo «Pierrot il Pazzo» iniziò a Parigi, nel 1946, la serie delle grandi aggressioni a mano armata servendosi delle «trazioni anteriori».

La polizia, nell'ottobre di quell'anno, compì contro di lui ed i suoi complici una operazione in grande stile, con spiegamento di forze inconsueto. Dai tempi di Bonnot non si era mai vista una azione della polizia condotta su scala così vasta. La banda di «Pierrot il Pazzo» venne circondata nella foresta di Champigny, ed assediata in un piccolo alberghetto sulle rive della Marna. Il prefetto della polizia Luizet dirigeva personalmente le operazioni. I suoi uomini riuscirono a penetrare, con le armi in pugno, nell'albergo, ed intimarono agli assediati la resa. In quel momento una grossa «Delahaye» nera si fermò all'ingresso dell'hôtel. Scesero due uomini, con il mitra imbracciato e, aprendo il fuoco alle spalle, obbligarono gli agenti a battere in ritirata. Erano «Pierrot il Pazzo» e un certo Carrot.

La pistola di legno

Nel corso della battaglia notturna, che continuò senza sosta nel bosco, «Pierrot il Pazzo» scomparve. Si dice sia rimasto ucciso, e che i compagni lo abbiano segretamente sepolto. Carrot ha ereditato il suo titolo, ed è lui, oggi, il «Pierrot il Pazzo» della cronaca nera di Parigi. Dal 1946 al 1948 ha diretto circa trecento imprese brigantesche, raccogliendo per sè e la sua banda un beneficio di quasi quattrocento milioni di franchi, equivalenti a un miliardo di lire. Venne arrestato la prima volta un mese dopo lo scontro di Champigny, mentre prendeva un grog in un bar di Montmartre. Tentò di evadere poche ore dopo, mentre veniva tradotto alla Gare de Lyon per essere avviato alle carceri di Auxerre. All'ingresso della stazione gli uomini di Pierrot, prevenuti, mescolandosi alla folla provocarono un parapiglia, ed attesero dal loro capo un segno convenzionale per estrarre le rivoltelle e mettere fuori combattimento i guardiani. «Pierrot il Pazzo» raccontò più tardi al commissario che non volle di proposito provocare l'incidente. «C'erano delle donne e dei bambini — disse — Non volevo farli pizzicare. Ma non abbiate paura, me la caverò più tardi».

Ad Auxerre tentò l'evasione tre volte: la quarta riuscì. Lo ripresero due mesi fa. La settimana scorsa venne condotto, insieme a due complici, all'ufficio investigativo di rue Bassano per un interrogatorio. All'ora della colazione i tre delinquenti vennero rinchiusi in guardina, mentre i funzionari della polizia andavano a mangiare. Uno dei tre chiamò la guardia di servizio per farsi accompagnare al gabinetto. La guardia aperse la porta della cella, e si trovò una pistola puntata al petto. Con un ago gli arrestati avevano fatto scattare la molla delle manette, ed avevano le mani libere. La pistola era falsa, di legno. Era stata spedita a «Pierrot il Pazzo» dalla fidanzata, in un fagotto di biancheria. Ma la guardia non si accorse sul momento del trucco, e levò le mani in alto. I tre gli afferrarono la rivoltella dalla cintura e lo obbligarono a retrocedere fino alla porta dell'edificio, che era a quell'ora quasi deserto. Corsero sulla strada. Un'automobile della Croce Rossa stazionava vicino al marciapiede. Con la rivoltella della guardia minacciarono l'autista, e gli ordinarono di mettere in moto la macchina. Filarono a tutta andatura fino a Versailles, e in piena campagna abbandonarono l'automobile dopo essersi fatti consegnare dall'autista il denaro che aveva nel portafoglio. «Dammi il tuo indirizzo — gli disse Pierrot — Non è che un prestito. Domani riavrai i tuoi soldi».

Perduto dall'amore

Dieci giorni dopo questa evasione poco mancò fosse preso di nuovo. Con uno dei suoi compagni, René l'Americano, era entrato in un bistro di place Pigalle. René si mise a stuzzicare una ragazza, e nacque una disputa con l'uomo che l'accompagnava. I due estrassero la rivoltella e spararono qualche colpo. Accorse un agente, il quale — vista la mala parata — cercò di telefonare al commissariato per avere rinforzi. Ma Pierrot lo aveva preceduto nella cabina telefonica, facendo finta di consultare l'annuario. Mentre l'agente affrontava René, «Pierrot il Pazzo» riuscì ad infilare la porta e a dileguarsi. Corse voce che cercava di varcare la frontiera con la carovana del Giro di Francia durante la tappa di Sanremo. I poliziotti controllarono tutte le macchine del seguito, facendo ritardare di mezz'ora la partenza della tappa. Il giorno dopo gli informatori della polizia segnalarono il bandito ad Auteuil, sul campo delle corse. Gli agenti invasero l'ippodromo, si appostarono alle uscite, passarono in rivista tribune e parterre. Ma il destino della sua cattura doveva essere più romantico.

Pierrot era innamorato di una mannequin, una specie di sovrana della malavita parigina, i cui favori spettavano per tradizione al più famoso ed ammirato tra i protagonisti del milieu. Era divenuta l'amante di Pierrot. Egli teneva a questo privilegio come alla parte essenziale del suo bottino di capo. Appena tornato in libertà cercò di ritrovare la donna, e di vederla segretamente. La polizia tese la sua rete attorno a lei, e se ne servì come di un punto di richiamo. L'astuzia di Pierrot cedette infatti di fronte all'amore. Una sera verso le dieci gli agenti circondarono un palazzo grigio nei pressi della Bastiglia. In una soffitta, all'ultimo piano, Pierrot era a letto con la mannequin. Quando i poliziotti fecero irruzione nella stanza con le pistole spianate, il bandito fece appena in tempo a saltare attraverso l'abbaino ed a rifugiarsi sui tetti. Era nudo, in mutande. Faceva freddo. Fu preso così, inerme e tremolante, dietro un comignolo. Il giorno dopo dichiarò alla stampa che «le imboscate sotto le lenzuola sono illegali». C'è un codice d'onore anche nella malavita. Pierrot ritiene che la polizia lo abbia infranto, ed ha annunciato che si vendicherà. «Festeggerò la notte di Natale con i miei amici», ha dichiarato all'ispettore di polizia che ha diretto le operazioni della cattura. Il pubblico segue con curiosità questa specie di scommessa. Intanto le imprese della «banda della trazione anteriore» continuano, e la polizia parigina non è in grado di impedirle. L'ultimo giorno di ottobre la solita Citroën nera ha assalito a Neuilly l'automobile del ragioniere-capo delle officine Peugeot. Due milioni e mezzo, contenuti in una borsa marrone, sono stati depredati. L'aggressione è durata esattamente trentacinque secondi. «La polizia indaga, e i colpevoli corrono», scrivono i giornali.

Il Ministro degli Interni, Jules Moch, considerato come il responsabile della insufficiente tutela della legge, è attaccato violentemente dalla stampa di opposizione, sia comunista che gaullista. Non è uomo debole. Durante le agitazioni popolari che da qualche tempo minacciano la sicurezza interna della Francia ha dato prova di singolare energia, ed è riuscito in ogni occasione a mantenere il controllo del paese. Ma contro la delinquenza comune le istituzioni dell'ordine pubblico si rivelano insufficienti. Come si spiegano questi risultati diametralmente opposti?

La Francia ha una tradizione di grande efficacia e di solida organizzazione delle forze dell'ordine. La polizia francese, insieme a quella austriaca, è stata per secoli un modello di perfezione in Europa. Ma la sua struttura, i suoi metodi sono essenzialmente di natura burocratica. La Francia aveva una forte polizia quando aveva una forte burocrazia. Oggi la vecchia impalcatura burocratica degli Stati europei manca di rapidità, di vigore; per quanti perfezionamenti vengano apportati agli organi della pubblica sicurezza, raramente essi riescono a seguire l'evoluzione che si è svolta parallelamente nel campo della delinquenza, con impiego di armi moderne, di nuovi metodi di attacco e di violenza.

Seguace di Dillinger

Questo divario è minore nei casi ove la tutela dell'ordine pubblico si svolga su di un piano collettivo, come sommosse popolari, scioperi, agitazioni. L'organizzazione burocratica finisce per prevalere sulla improvvisazione, ed i mezzi di cui dispone lo stato finiscono per risultare più efficienti. Accade il contrario quando si tratta di combattere contro l'audacia individuale, ed i termini del confronto sono più diretti, da uomo a uomo.

«Pierrot il Pazzo» è il caso tipico di questa intraprendenza individuale che riesce a tenere in iscacco tutta la organizzazione poliziesca di un grande stato moderno. E' stato soprannominato il Dillinger di Parigi. Egli stesso si professa ammiratore e seguace del grande gangster americano. Il colpo della rivoltella di legno, che gli servì nell'ultima evasione, è ricalcato su di una avventura consimile di Dillinger. Che cosa architetterà per la sua evasione di Natale? Tutta Parigi attende che la sfida si compia.

Gianni Granzotto

Il più piccolo passeggero del «ponte aereo» ha 7 anni. La madre berlinese l'ha mandato, con l'indirizzo al collo, presso la nonna, che abita ad Amburgo

LA TRAGEDIA dell'imbarcadero

Un urlo nella notte, poi la signora annegò nel lago - Assassino il giovane meccanico intrese?

Verbania, venerdì sera.

Alla Corte d'Assise di Novara lunedì avrà inizio l'importante processo a carico del meccanico intrese Mario Pala, imputato di avere ucciso a scopo di rapina, e con l'aggravante della tentata violenza carnale, la signora Albertina Maestri che, giunta la mattina del 9 giugno 1947 da Cannobio, aveva poi percorso l'imbarcadero di Intra. La vicenda può essere in breve così riassunta. Rinvenuto il cadavere nelle acque del Lago Maggiore, senza scarpe e con una contusione all'occhio sinistro, nacque un sospetto nei carabinieri che si trattasse di gesto delittuoso, sicchè si veniva a conoscere che una signorina abitante in quei paraggi era stata svegliata nella notte da una voce femminile che gridava: «Via, vigliacchi!» mentre [illegible] a sua villa [illegible] nel rincasare poco dopo le due, aveva udito delle grida angosciose partire dalla zona dell'imbarcadero e aveva visto una donna fuggire inseguita da un individuo indossante un indumento bianco. [illegible] che da questi semplici indizi si riusciva a fermare il Pala che, sorpreso sul fatto, dapprima tentò negare le gravissime colpe che gli venivano attribuite, ma poi [illegible] ad ammettere la tentata violenza carnale.

Il Pala disse che stava rincasando quando, avendo vista la donna nell'atrio dell'imbarcadero, le si avvicinò e s'accorse che piangeva; gliene chiese la ragione e si sentì rispondere: [illegible]. Poi, credendola una fanciulla, le fu accanto con intenzioni illecite: quella scappò nella sala d'aspetto dove fu poi raggiunta dal Pala che, eccitato, la voleva anche per forza. Ci fu quindi una lotta e la donna, svincolatasi per difendere il suo onore, fuggì verso il lago e, scavalcato il riparo, si gettò in acqua. Egli sentì il tonfo, ma, data l'oscurità, non ebbe il coraggio di buttarsi in suo soccorso e rincasò.

L'imputato nega quindi con tutte le sue forze l'uccisione. Contro di lui sta un altro grave indizio: la scomparsa della borsetta e degli anelli che la povera Maestri portava alle dita. A meno che — e questo è uno dei punti per cui si batterà decisamente il difensore avv. Fuhrmann — borsetta ed anelli fossero già in precedenza spariti.

Il giovane meccanico intrese fra pochi giorni vedrà compiersi il suo destino; in tutto il Verbano è quindi attesa la sentenza che porrà fine al tragico episodio dell'imbarcadero che costò — con quale reale colpa dell'imputato? — la vita alla povera Maestri. Ma forse questa ha portato nella sua tomba il segreto della sua morte e la Corte troverà un ben difficile problema da risolvere.

Scollature

La scollatura è, negli abiti moderni, il particolare più ricercato e studiato. Ho disegnato i tre tipi che più sovente si possono trovare nei modelli attuali: la scollatura femminile e provocante dell'abito da sera: un drappeggio morbido che si apre come la corolla di un fiore [illegible] alle spalle, trattenuta da un fiore, da una treccia di perle o da un ciuffo di penne. Questo motivo è stato molto sfruttato dopo che Dior lo lanciò, ispirandosi, credo, ai fasti della moda ottocentesca.

Il collo chemisier che si apre sulla schiena è la novità curiosa di molti modelli sportivo-eleganti, adatto per gli abiti in lana e per quelli più importanti di taglio e di broccato.

Nei mantelli e nei tailleurs il collo classico e sportivo s'è trasformato; ora si allarga e scivola sulle spalle, a [illegible], scende come una breve mantellina o s'alza rigido come nei figurini dell'epoca Direttorio, e si annoda e s'attorce in strani motivi di sciarpe.

E' tanta la fantasia dei motivi più impensati e stravaganti che spesso il buon gusto ci porta verso le forme più semplici e classiche consacrate dalla tradizione stabilite dalle scelte delle donne più raffinate ed eleganti.

(Testo e disegno di MABAL)

NUOVA
TORINO - Anno II - N. 273
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDI'-SABATO
26-27 Novembre 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

La trasferta della Juventus a S. Siro sarà il giro di boa nella crisi bianconera?

Il piano d'azione del Milan

Attaccheremo nella ripresa

Così le dichiarazioni dei tecnici rossoneri

Dal nostro corrispondente

Milano, venerdì sera.

Le giornate di sfavore possono capitare al Milan, come a tutte le squadre di questo mondo; però non è mai accaduto di sorprendere i rossoneri svogliati od assenti. C'è sempre, nel loro giuoco, un impegno esemplare ed una grande volontà; c'è soprattutto quella fierezza sportiva che, se bastasse da sola a risolvere i campionati, non occorrerebbe risalire al lontano 1907 per scovare l'ultimo scudetto conquistato dal Milan.

« Di tre distinzioni siamo gelosi » affermava appunto stamane un dirigente rossonero « primo, il Milan è sempre sveglio e pugnace; secondo, è guidato da un direttore sportivo e da un allenatore che vanno sempre d'accordo; terzo, è istruito da Bigogno, il quale conosce il sistema da quasi dieci anni, per averlo praticato nelle file del Genoa, subito dopo la partita Italia - Inghilterra a Milano (1939) ».

L'intesa fra Busini (genero del presidente Trabattoni) e Bigogno dura da tre anni e costituisce un piccolo miracolo del genere. E' l'allenatore che forma la squadra, sia pure in armonia d'intenti, quando occorre, col direttore sportivo. E c'è un affiatamento capace di tenere lontani i malanni che minano la compattezza organizzativa di molte società (specialmente quando le cose vanno male).

« Dei tre assenti — Toppan, Degano e Gudmundsson — i primi due li avrei schierati volentieri contro la Juventus » ha dichiarato Bigogno « non perchè i prossimi avversari siano più o meno temibili degli altri, ma perchè l'impianto tecnico dei bianconeri torinesi costituisce pur sempre un banco di prova interessante ».

— Schieramento di Modena, dunque?

— Sì, con Foglia terzino sinistro. Domenica vedremo in campo una specie di O.N.U.: un inglese (Jordan), un danese (Hansen), un irlandese (Sloan), un italo-uruguayano (Puricelli). L'assetto difensivo dei miei ragazzi dà ormai pieno affidamento; invece l'attacco stenta un po' a girare come dovrebbe. Carapellese, che quest'anno fa giudizio sotto tutti i riguardi, non ha ancora ritrovato il suo scatto, Sloan si prodiga ma difetta di mordente, Burini è un po' un'enigma, perchè talora sembra un campione e talora no. Puricelli e Onorato vanno un po' a giornate ».

— E allora?

— Allora tutte le partite bisogna tirarle dal primo all'ultimo minuto. Non c'è bisogno di essere dei tattici consumati per intuire che il Milan spingerà a fondo specialmente nella ripresa, per la semplice ragione che qualche giocatore della Juventus potrebbe rallentare il suo ritmo alla distanza ».

Ma non può darsi che sul terreno di San Siro scenda una Juventus un po' diversa di quella controllata dagli osservatori rossoneri nelle due precedenti domeniche?

Leo Cattini

E' il momento del calcio nordico: questo modo di allenarsi in palestra recato in atto dalla squadra svedese, vincitrice delle Olimpiadi, ha suscitato vivo interesse. A sinistra il capitano dell'undici, Rosengren, a destra, il portiere di riserva, Andersson, sorvegliati dall'allenatore inglese Raynor.

Nuovi sviluppi nel caso Mannion

I calciatori inglesi pagati "a settimana,,

Quattromila lire per ogni vittoria in campionato
Il "benefit match,, e le percentuali nei trasferimenti

Un deputato inglese, il laburista Ellis Smith, aveva presentato giorni fa una interpellanza alla Camera dei Comuni sul caso Mannion. E' cosa nota. La interpellanza prendeva le mosse da un caso specifico per coinvolgere un po' l'intera questione delle retribuzioni dei giuocatori e delle disposizioni che regolano il loro passaggio da una società all'altra, a mezzo delle liste di trasferimento.

Il Ministro del Lavoro ha superato la difficoltà nel modo più semplice di questo mondo, rispondendo cioè: «Non sono a conoscenza di nessuna lamentela a questo proposito. Sta alle due parti in causa, la Football Association ed il Sindacato dei Giuocatori, di regolare i loro rapporti nel modo migliore. Tutto quello che io posso fare, è di pregare queste due parti di avvicinarsi l'una all'altra e mettersi d'accordo su condizioni di compenso ai giuocatori che abbiano carattere ragionevole ».

Tutto il, senza scandali, imposizioni dall'alto od intromettenze di organi non competenti. L'applicazione, in un certo qual senso e dal di fuori, dei dettami di quella « clausola compromissoria », che è iscritta nei regolamento della Federazione Italiana e che vuole che le vertenze fra sportivi del calcio siano regolate nell'ambiente del calcio e da autorità del calcio.

Colla differenza che in Inghilterra è previsto ed ammesso dalla stessa Federazione, il ricorso al National Arbitration Tribunal, per le questioni di massima, il Tribunale d'Arbitrato Nazionale.

La prossima parola sull'argomento, dovrà quindi essere la Federazione Inglese, la Football Association, a dirla e cioè Mr. Rous. La controparte non è un Sindacato nel senso proprio della parola: è la Players Union, l'Unione dei Giuocatori, che ha per presidente il giuocatore Jimmy Guthrie, un calciatore di notevoli capacità intellettuali.

Per fornire elementi sulla natura della vertenza, bisogna ricordare che il giuocatore inglese è molto meno pagato del nostro. Lo stipendio dell'inglese è un... salario. Viene pagato settimanalmente e tocca un massimo di 12 lire sterline per settimana (24 mila lire italiane circa) nel corso della stagione attiva, e 10 lire sterline per settimana (20 mila lire italiane circa) nel periodo di riposo, in estate. Il premio per vittoria in campionato ammonta a due sterline (4000 lire circa); per risultato pari è fissato in sterline una. Non esiste premio di riconferma in Inghilterra. Al momento della firma del suo primo cartellino di professionista, il giuocatore ha diritto ad un premio di dieci sterline. Dopo cinque anni di servizio ininterrotto per una società, il giuocatore ha diritto al cosiddetto « benefit match », all'incasso di un incontro a suo beneficio, per una somma che non deve superare le 750 sterline (circa un milione e mezzo di lire italiane): deve pagare lui però, su tale utile, le tasse che, per il massimo, possono ammontare anche a circa 100 sterline.

In caso di trasferimento, il calciatore ha diritto ad una percentuale, il cui calcolo è piuttosto complicato, sull'aumento suo di valore a seguito degli anni di servizio prestati presso la società che lo trasferisce. La percentuale può essere calcolata su basi basse comunque: il 3, il 4, il 5% della somma di trasferimento, non di più.

Questi gli elementi su cui si dovrà discutere in Inghilterra, prossimamente, se proprio ad una discussione si giungerà. Chè l'inglese non ama le cose rumorose e spettacolari: se può le aggiusta in via normale e quieta. Sarà interessante seguire lo sviluppo della questione.

Vittorio Pozzo

Nella serie C

Battuto di misura l'Asti a Lissone (1 a 0)

Lissone, venerdì sera.

Seppure di stretta misura, l'Asti è stato battuto ieri nell'incontro che la Lega nord ha fatto ripetere, essendo stato il primo inficiato da errore tecnico. Gli astigiani, presentatisi in campo con ottime intenzioni, hanno condotto una partita di attacco con tecnica e foga. Sono stati però sorpresi da un'azione di contropiede che è stata conclusa di prepotenza da Arosio dopo mezz'ora di giuoco. In seguito la squadra astigiana ha avuto a portata di mano qualche buona occasione di segnare; ma i suoi attaccanti non hanno saputo sfruttarla.

Nella palestra Riv, in via Genova, avrà luogo questa sera, a Torino, una riunione pugilistica imperniata sul confronto tra i professionisti Ficco della Riv e Re di Milano. Completeranno il programma i seguenti incontri tra dilettanti: leggeri: Tommasini-La Grutta; welter: Bisco-Fusaro.

Gabetto, Ossola o Bongiorni?

Il Torino è alla ricerca di un suo centravanti-tipo

L'argomento calcistico della settimana porta i discorsi sulla partita del cartellone Milan-Juventus. Ai preparativi rossoneri fanno riscontro gli allenamenti dei torinesi, nei cui ambienti, almeno per quanto riguarda i calciatori, è tornata la serenità. Tante grazie ad Hansen, che con l'ondata di euforia tecnica, ha portato con sè, dal freddo nord, una bella dose di caldo buon umore.

Allegria a parte, Hansen ha poi dato prova del suo effettivo grande valore. La soddisfazione per il suo esordio in un ambiente, dove aleggiava, magari fin troppo sottolineato, il ricordo di Arpan, è salito alle stelle, fra i tifosi e fra i giocatori stessi. Parola, ad esempio, ne è entusiasta: dopo l'allenamento di ieri, il buon Carletto confessava di fermarsi, ogni tanto, quasi stupito, per vederlo giocare!

* *

Per suo conto, Hansen è felicissimo della sua nuova sistemazione che lo soddisfa pienamente, a quanto si dice, anche dal lato finanziario. Gli sembra solo di fare poco, abituato com'era in Danimarca a lavorare tutta la settimana nel suo impiego in una distilleria, che lasciava la domenica per giocare, « pagando » all'occorrenza sua squadra, il Fram, quattro corone e mezzo al mese. Pagava lui, come i suoi compagni, per scendere in campo. Paese che vai, usanze che trovi!

Hansen trova i campi italiani più irregolari e più duri, per quanto riguarda il fondo. Gli sono spuntate due piaghe nei piedi, ma il lungo danese non se ne preoccupa troppo. Sta bene e giocherà, con una gran voglia di ben figurare a S. Siro, così come Boniperti guarito dalla bronchite, come Parola tornato in forma, come tutto il resto della squadra. A Milano — è la parola d'ordine — non si deve perdere!

La squadra si metterà in viaggio alle 9,30 di domenica mattina e sarà seguita da una comitiva di tifosi, organizzati dall'E.N.A.L. I torpedoni degli appassionati bianconeri lasceranno Torino alle 9 per rientrare alle 10,30.

* *

Aria di serena tranquillità anche negli ambienti granata dove la notizia della settimana resta per sempre la nuova carica di Novo. Gli atleti sono scesi in campo ieri per un anico tempo regolamentare che ha impegnato titolari e riserve. Gli assenti di riguardo si chiamavano Gabetto e Maroso, cui le condizioni fisiche hanno consigliato di stare in disparte, Grava e Giuliano in permesso.

Rientrava Menti, apparso in buone condizioni, e giocava al centro dell'attacco Bongiorni, che, poco per volta, va ambientandosi nel gioco dei campioni.

Bacigalupo, leggermente dolorante ad una spalla, ha giocato e, con ogni probabilità, sarà della compagnia contro la Triestina, mentre Rigamonti, che aveva seminato l'allarme con un sibillino telegramma proveniente da Brescia, è arrivato a tempo per giocare.

Breve il ruolino delle novità: Gandolfi si sposa (tanti auguri!). Biglino forse va alla Spezia, formazione ancora in alto mare. In discussione Grezar e, forse, Gabetto. Pronti i sostituti Fadini e Bongiorni. A posto gli altri, compreso Menti, che, a quanto ha annunciato in segreteria di via Alfieri, dovrebbe rientrare in squadra. Precederà l'incontro fra le riserve dei granata e del Pro Sesto.

* *

La crisi juventina segna intanto nuove battute. C'è ora in aria la battaglia dei soci. Come è noto avranno diritto al voto, nella assemblea di mercoledì prossimo, quegli appassionati bianconeri che hanno pagato 1000 lire di quota sociale. Finora così erano 90, di cui, secondo quanto affermano gli interessati, oltre 44 già iscritti, con adesione firmata, al gruppo Biressi-Romanini, o gruppo dissidente che dir si voglia. Ieri sera correa la voce che i « governativi », a scanso di rischi, avessero organizzato una contromanovra, reclutando altri settanta soci, in modo da portare il numero a 160.

A parte la poca eleganza del... movimento tattico si può notare che la commissione di accettazione soci si riunirà solo domani. Ora il paragrafo XXIII del Codice Civile stabilisce che i nuovi soci non possano partecipare alle assemblee se non trascorsi cinque giorni dalla data di iscrizione nell'apposito elenco. Questo è per le società anonime, ma i legali di Biressi e Romanini ritengono che, per estensione, la disposizione valga anche per le società sportive, e che pertanto i nuovi soci della Juventus non possano in ogni caso partecipare alla riunione del 1.o dicembre.

Pur tuttavia i « frondisti » sono pronti a reagire:

« Se gli « altri » porteranno circa cento soci all'ultimo momento — essi dichiarano — noi chiederemo una nuova assemblea straordinaria e ne porteremo mille, disposti ad andare avanti così fino a che la Juventus non avrà magari cento o duecentomila soci ».

Gigi Boccacini

Tutto va bene anche nel C.O.N.I.

Totocalcio ed olimpiadi son le pedine di Onesti

Nostro servizio particolare

Roma, venerdì sera.

Il Totocalcio e le Olimpiadi di Londra hanno fatto sì che l'avv. Giulio Onesti si sia insediato per almeno altri quattro anni sulla poltrona della presidenza del Coni. Questi sono infatti i due elementi principali su cui il giovane... diplomatico dirigente dello sport italiano ha fatto leva per rafforzare le sue posizioni ed indurre i membri del Consiglio nazionale, riuniti ieri a Roma, a votare plebiscitariamente il suo nome allorchè giunse il momento di eleggere le nuove cariche. Precedentemente l'avv. Onesti, essendo scaduto il termine del suo mandato, aveva rassegnato le sue dimissioni, non senza farle però precedere da una breve relazione sull'attività svolta dagli organi da lui diretti in quest'ultimo quadriennio. In tal modo ha avuto la possibilità di mettere in luce la sua opera che, obiettivamente, ha dato dei risultati soddisfacenti che si riassumono, come detto sopra, nella gestione diretta del Totocalcio da parte del Coni, il quale si è così trovato in condizione di affrontare il risanamento del bilancio (e chi conosce le difficoltà finanziarie [illegible] allora sopportate dalle diverse federazioni può comprendere cosa ciò significhi) e nell'ottima prova fornita dagli atleti italiani nelle recenti gare olimpiche di Londra.

Taluno avrebbe senz'altro voluto procedere alla nomina per acclamazione e c'è stato addirittura un membro del Consiglio (per la cronaca il comm. Enrico Olivetti, presidente della federazione italiana rugby) il quale propose che la nomina avvenisse prima per acclamazione e quindi per votazione, ma poi s'è preferito fare le cose in perfetta regola, ad evitare che un giorno qualcuno possa parlare di « pastette ».

Esaurito questo punto dell'ordine del giorno, il consiglio è passato ai due successivi. La nomina del segretario generale e di due vice-presidenti, ma anche qui le [illegible] si sono svolte abbastanza celermente non essendovi competitori validi per il dott. Bruno Zauli che per acclamazione è stato riconfermato nella prima carica, e per l'ing. Barassi e il sig. Bolloni (rispettivamente presidente delle due federazioni « grandi » calcio e ciclismo) che rimarranno anch'essi a fianco dell'avv. Onesti.

Ci si attendeva quindi una battaglia grossa nel pomeriggio in sede di votazione per l'elezione dei membri della giunta esecutiva a far parte della quale aspiravano molti aspiranti. Tale convinzione era stata determinata anche dal fatto che nessuno di coloro che avevano preso la parola sulla relazione dell'avv. Onesti aveva pronunciato un discorso di critica o di opposizione. I maligni portavano, al [illegible] autorizzato, a dire « Quando nessuno è contrario significa che molti intendano colpire ». Ma anche i maligni sono stati smentiti dai fatti. Nella più assoluta calma il consiglio ha proceduto alla nomina dei suoi membri (Mairano, Bulvio, Rastelli, Bianchi, Savarese e Di Campello) e a quella degli ispettori amministrativi (Simoni, Ridolfi, Imperiale) e degli ispettori supplementari (Baracchi e Rossi Mario). Nessuna battaglia quindi e nessuna incrinatura nel fronte compatto e concorde dell'assemblea. Sono state poi accolte le domande di affiliazione della federazione bocciofila e della Federazione aero club d'Italia.

Ciò che non ha convinto è stata la maniera con cui i lavori — che secondo le previsioni avrebbero dovuto proseguire domani per la trattazione di argomenti più importanti per l'organizzazione del Coni, i suoi rapporti con le varie federazioni, il controllo finanziario delle federazioni — sono stati strozzati nella seduta pomeridiana. A questo punto il consiglio ha completamente deluso le legittime aspettative di quanti si interessano delle cose dello sport dedicando ai vari argomenti all'ordine del giorno solo una trattazione sommaria e rinviando la definitiva soluzione di circa un anno nella prossima riunione del consiglio stesso.

Puricelli, centravanti del Milan, è anche fortunato proprietario di un ristorante: eccolo mentre sorveglia una portata.

E' scomparso il centravanti reclutato da Flatley

Alessandria, venerdì sera.

Flatley è ritornato ad Alessandria con il nulla-osta della Federazione calcistica inglese per potar giocare tra i grigi. Prossimamente lo vedremo quindi al comando del quintetto attaccante. Ma pure reclutato un centravanti scozzese, del Doncaster Club, di 20 anni. La nuova recluta che è alta 1,80 e giocava nel campionato di prima divisione d'Inghilterra, sarà presto fra noi, appena club richiederà la pratica per il suo trasferimento in Italia.

Come già abbiamo anticipato dal 1.o gennaio scenderanno pure in campo l'attaccante Giraudi e il terzino Cerri.

Il velocista Loatti battuto... dai finanzieri

Domodossola, venerdì sera.

Bruno Loatti, il noto corridore ciclista, è stato battuto... in volata dalla Guardia di Finanza, nel corso di un inseguimento... ai generi di dogana, finito vittoriosamente per i tutori della legge. La sera del 24 scorso, infatti, i finanzieri eseguivano una perquisizione supplementare sul treno di lusso proveniente dalla Svizzera, via Briga-Domodossola. Essa poco dopo la stazione italiana ispezionavano anche lo scompartimento occupato dal Loatti (che viaggiava con la moglie) e da un'altra signora, tale Margherita Guillerin. Dopo un'attenta ricerca le guardie trovavano infine, ben nascosta sotto i sedili, una buona quantità di merce sottratta alla dogana. Era possibile così inventariare 11 chili e mezzo di filati di cotone, 5 chili di medicinali, 12 chili di profumi alcoolici, 30 chili di fibre [illegible] per capelli ed altro materiale, che veniva regolarmente sequestrato. I tre contravventori alla legge sono stati invece denunciati a piede libero.

Continuano le disgrazie per il film sulle Olimpiadi

Parigi, venerdì sera.

E' stato proiettato ieri in prima visione nella capitale francese il film, prodotto dall'inglese Arthur Rank, sulle Olimpiadi di Londra. L'accoglienza riservata all'avvenimento da parte dei critici, sia sportivi che cinematografici, è stata concordemente freddissima. Mentre da un lato si riconoscono le difficoltà di ordine tecnico, imputabili soprattutto alle pessime condizioni atmosferiche, che hanno ostacolato le riprese di numerose gare, non si risparmiano critiche ed appunti di carattere tecnico e sportivo.

Si rileva, infatti, che molte gare sono state riprese con il metodo usato per gli avvenimenti ordinari extra-sportivi e si accusa il film di non aver saputo dettare sufficientemente in luce lo stile superiore degli atleti vincitori del titolo olimpico, lamentando unanimemente che talune competizioni siano state trascurate o addirittura dimenticate dalle macchine da presa. Tutto sommato, il film di Arthur Rank sulle Olimpiadi 1948 viene giudicato di gran lunga inferiore a quello della tedesca Leni Riefenstahl sulle Olimpiadi berlinesi del 1936.

Gino Bartali è arrivato stamane a Torino di passaggio per Marsiglia.

Confronti in serie italo-francesi

Gran gala della scherma

Una serie di grandi manifestazioni schermistiche italo-francesi si svolgerà nel prossimo mese a Marsiglia e a Tunisi. La sera del 15 dicembre a Marsiglia, prima del torneo internazionale di spada dei due giorni successivi, le rappresentative dei due paesi incroceranno le armi con la formula di due assalti e 5 stoccate (con bella, se necessario).

I nostri fiorettisti Edoardo Mangiarotti e Pellini si misureranno con il campione olimpionico Buhan e con quello mondiale D'Oriola, gli spadisti Dario Mangiarotti e Angiolo con Bougnol e Muller, gli sciabolatori Racca e Stagni con Lefèvre e Levavasseur, mentre la triestina Strukel avrà per avversaria la campionessa francese Gouny.

Pellini, Edo Mangiarotti, Stagni e la Strukel si trasferiranno quindi in aereo a Tunisi per incontrarvi il 17 dicembre rispettivamente D'Oriola, Bougnol, Lefèvre e la Gouny con la medesima formula di Marsiglia, completando le squadre con tre schermitori italiani e francesi domiciliati in Tunisia. Un secondo « gala » è in programma per il giorno seguente: cinque fiorettisti italiani e altrettanti francesi prenderanno parte alla tenzone, sempre con l'intervento degli schermitori metropolitani e dei residenti locali.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile